

UNA STREGA IN RIVA ALL'ARNO

in “Il giornale di Socrate al caffè”, novembre 2009, pp. 12-13

MAURIZIO HARARI

Era poi bella Maddalena Talenti? Non si direbbe: ne resta (ch'io sappia) una sola immagine fotografica sbiadita, la faccia bianca tra i capelli neri, raccolti alla sommità del capo, e la trina più bianca ancora che le copriva le spalle; occhi scuri e spenti, naso pronunciato; la mano destra afferra e mette in mostra quattro o cinque carte da gioco: gli attrezzi del mestiere. Perché Maddalena faceva la cartomante, e qualcuno ha scritto che fosse più brava di Madame Blavatsky, come il sole confrontato alla luna... Maddalena veniva da qualche parte di quella che, al tempo della nostra storia, la fine del XIX secolo, era chiamata la Romagna Toscana, tra Ravenna e il Casentino, ma i suoi talenti li esibiva tutti a Firenze, da brava allieva d'una sua nonna strega – sì, strega: nell'accezione professionale del termine – rimasta (a quanto par di capire) in campagna; e aveva pure un fidanzato, con un po' di zolfo nel cognome, Lorenzo Bruciatelli, e sognava di partire con lui, chissà, un giorno o l'altro, per l'America. Non era bella, ma era giovane e non era una sciocca: sapeva perfino leggere e scrivere. E c'era anche un'amica sua, più giovane, che non faceva la cartomante, ma la sarta, e si chiamava Marietta Pery: raccontano che cantava bene e improvvisava versi – e, forse, quell'ipson finale del cognome ce l'aveva messo lei, epigona di *Corinne*, per tocco di esotismo.

L'inverno del 1888-89, soggiornavano all'hôtel “Paoli” di Firenze due anziani coniugi venuti dalla lontana Pennsylvania: Charles Godfrey Leland – alto, gottoso, il barbone iniziava a ingrigire –, poligrafo di rinomanza internazionale, che aveva prodotto, con successo, innumerevoli e disparati saggi, dalla manualistica del più vario faidaté al folklore dei Gitani e degli Indiani Algonchini; e sua moglie Eliza Fisher, forse già malandata, poverina, che conservava peraltro nel soprannome,

Bella, il ricordo di un primato che si diceva indiscusso, un tempo, tra le ragazze di Filadelfia.

La Maddalena, Leland l'aveva conosciuta, a quanto informa egli stesso, un paio d'anni prima, sempre a Firenze; e, assecondando la sua abituale curiosità antropologica e forse anche intrigato da quel tipo così latino di popolana affabile e chiacchierona, fu contento di ritrovarla e di poterla intervistare, nuovamente, su quelle faccende di stregheria, affascinanti e neanche paurose, ch'erano vive ancora – se ne sentiva certo – nelle campagne dell'Italia centrale.

Dall'autunno 1890, i due Leland risiedono stabilmente a Firenze. Alla fine del 1900, Eliza la Bella si ammala gravemente, sopravvivendo quasi due anni da paralitica; e Charles, terribilmente depresso per il declino inarrestabile della moglie, si spegnerà solo otto mesi più tardi, nel marzo del 1903. Il sodalizio con Maddalena – dal quale, a fronte della toccante solidità e longevità di questo matrimonio, sembra proprio da escludere qualunque implicazione adulterina – si era ormai interrotto nel 1897: gli ultimi incontri accertati risalgono anzi al '95, mentre il primo gennaio del '97 la Talenti si fece viva, ma solo per posta, con la spedizione del manoscritto di *Aradia*, asserito 'vangelo' delle streghe italiane. Dopodiché, di Maddalena e della sua cerchia d'informatori né il vecchio Leland né altri avrebbero saputo più nulla – uno stregone d'oggi, Raven (Corvo) Grimassi, sostiene che il suo sogno americano si fosse spento assieme al matrimonio, non fortunato, col Bruciatelli.

Da tale curiosa trama di esistenze, annodata nello scenario prestigioso dell'antica città d'arte, a interfacciare il cosmopolitismo di un intellettuale d'oltreoceano con la sapienza tradizionale e segreta dell'oralità contadina, derivano alcuni libri eccentrici, che Leland pubblicò, al solito con gran tempestività, fra il 1892 e il 1901: nell'ordine, gli *Etruscan-Roman Remains in Popular Tradition* (1892); le *Legends of Florence collected from the People* (1895); *Aradia or the Gospel of the Witches* (1899); e le *Legends of Virgil* (1901). Fra questi, se *Aradia* rappresenta tuttora un autentico *long seller* dell'esoterismo, specie nell'ambito di *Wicca*, la pseudoreligione stregonesca oggi ampiamente divulgata su *internet* – si consideri

che, solamente fra il 1994 e il 2001, ne sono state pubblicate ben quattro diverse traduzioni italiane –, un posto più importante hanno gli *Etruscan-Roman Remains* che, purché autentici, documenterebbero un caso davvero eccezionale di *survival* pagano.

Si tratta infatti di un'antologia di filastrocche popolari, che Maddalena, con consulenza e collaborazione della sarta e improvvisatrice Marietta, della nonna strega, della zia e della matrigna e di tutta una schiera di altri personaggi di estrazione contadina – anche uomini, come il Peppino, Enrico Rossi, Ottavio Magrini e altri ancora –, avrebbe raccolto e trasmesso a Leland, testimoniando la puntuale sopravvivenza del *pantheon* etrusco nel folklore demonologico delle campagne toscane.

L'esemplificazione prodotta è a dir poco impressionante: vi sono ancora perfettamente riconoscibili i nomi e le funzioni delle antiche divinità, nonostante il loro declassamento a folletti – o a *goblins*, per dirla con Leland: il *Faflòn* rispetto al Dioniso degli Etruschi, chiamato *Fufluns*; la fata *Turanna* rispetto alla loro Afrodite, *Turan*; o lo spiritello *Intialo*, che fa la sua apparizione, a dire il vero, nelle *Legends of Florence*, e avrebbe ripreso, perbacco, la stessa parola etrusca per 'fantasma', *hinthial* ... Insomma: una grande scoperta, una grandissima scoperta: la maggiore, probabilmente, della ricerca antropologica e storico-religiosa degli ultimi due secoli e, in modo particolare per gli studi etruschi, un'acquisizione di enorme importanza.

Per darvi un'idea: sarebbe come se un esploratore, oggi, incontrasse e fotografasse, in un'isola sperduta, tirannosauri e pterodattili vivi e pasciuti, chissà in qual modo scampati all'estinzione. O se qualcuno riuscisse infine a catturare il mostro di Loch Ness e a farlo nuotare in un acquario. O l'abominevole uomo delle nevi: come vi piace. Fossili viventi: divinità etrusche date per morte e sepolte a seguito della romanizzazione prima e della cristianizzazione poi, e invece sopravvissute negl'incantamenti delle fattucchiere, a conferma, finalmente, di quel modello storico-culturale che interpreta la stregoneria come una forma di persistenza della vecchia religione pagana in ambienti marginali e conservativi.

Come antichista, va detto, Leland era un dilettante: di cose etrusche sapeva poco, ma gli piacevano molto gli specchi graffiti, e questi ispirarono gran parte delle belle incisioni che realizzò personalmente, a illustrazione dei suoi libri. Ne comprò uno almeno, da un antiquario, nel 1892, con l'immagine della Luna: ma era falso, fabbricato a imitazione di un noto esemplare prenestino, appartenuto a padre Athanasius Kircher e oggi esposto nel museo di Villa Giulia, a Roma.

Tuttavia Leland, in Italia, aveva eccellenti frequentazioni accademiche, e basterà fare tre nomi: Angelo De Gubernatis, specialista di sanscrito e di storia comparata delle religioni – d'intesa col quale Leland promosse nel 1893 la nascita della Società Italiana di Folklore e della "Rivista delle tradizioni popolari italiane" –; il filologo Domenico Comparetti, autore di studi fondamentali sulla sopravvivenza della cultura classica nel medioevo; l'etruscologo suo allievo e genero Luigi Adriano Milani – il nonno del sovversivo priore di Barbiana –, che progettò e diresse per primo il fiorentino Museo Topografico dell'Etruria. Studiosi di mestiere e di alto profilo furono dunque suoi referenti, sia per l'interpretazione delle testimonianze raccolte da Maddalena sia per gl'indispensabili approfondimenti bibliografici; e al primo congresso internazionale di studi etruschi, tenuto a Firenze nel 1928, un quarto di secolo dopo la morte dell'antropologo nordamericano, le sue tesi eterodosse mantenevano qualche attualità, meritando più o meno caute aperture, battute ironiche o voci di esplicito dissenso.

Per contrasto, è singolare, successivamente, l'uniforme cortina di silenzio che cala d'improvviso sugli *Etruscan-Roman Remains*: in ambito accademico, s'intende, perché a quest'opera non è mai mancato il pubblico dei lettori appassionati di occultismo – ricordiamo una sua bella ristampa anastatica, a New York, nel 1963. Infatti, dopo gli accenni di dibattito della fine degli anni Venti, sulle 'scoperte' di Leland gli addetti ai lavori preferiranno, di regola, sorvolare, con pregiudizio che sembra darne per scontata la contraffazione. Per quanto si è potuto verificare, due soli specialisti d'indubbia autorevolezza ammettono la possibilità di utilizzare gli *Etruscan-Roman Remains* come fonte per la ricostruzione della religione etrusca:

Ambros J. Pfiffig e Giovannangelo Camporeale – ma senza mai affrontare direttamente e criticamente la delicata questione della loro genuinità.

Da questi interrogativi è perciò nato un incontro di studi, ospitato dal Collegio Ghislieri dell'Università di Pavia nel febbraio di quest'anno, in cui un gruppo di studiosi (in prevalenza, ma non solo, etruscologi) hanno voluto accostare finalmente questa documentazione controversa, senza reticenze superciliose e con una giusta dose di spirito d'avventura; dilatando anzi il tema a includere eventuali aspetti del *survival* iconografico, in particolare dei demoni etruschi di età tardoclassica nei diavoli e nei draghi di quello che Baltrušaitis chiamò "il Medioevo fantastico". Un titolo di memoria carducciana (*Diavoli goffi con bizzarre streghe*) voleva riassumere questo zigzagante percorso d'immagini, dai caronti dell'inferno etrusco ai loro diabolici parenti dell'arte cristiana, in parallelo con l'ipotesi, appunto da verificare, d'una qualche sopravvivenza della vecchia religione pagana nella stregheria moderna di Maddalena e delle sue colleghe; lo stesso titolo avrà il volume, che raccoglie gli atti del convegno ed è al momento in preparazione per la collana "Biblioteca" di Nino Aragno Editore.

Come sono usciti Leland e la sua strega da questa specie di processo, celebrato – guarda un po' il caso – fra mura erette da un grande inquisitore?

Diciamo che la buona fede di Leland è sembrata fuori discussione. La sua fama di studioso di folklore zingaro era a quel tempo ampiamente riconosciuta; Leland non aveva nessun bisogno di un nuovo *scoop* scientifico; pur incuriosito dall'occultismo, non era affatto un credulone e si compiaceva di far la parte dello scettico; prima di recarsi a Firenze, non aveva mai manifestato alcuno speciale interesse per gli Etruschi, e c'era venuto giusto per condividere con Eliza la Bella gli anni della vecchiaia, al clima mite d'Italia.

Ma il metodo delle sue interviste non dà nessuna garanzia di affidabilità: anzitutto perché – sia pure non da subito e solo nel consolidarsi progressivo della collaborazione – Leland usava premiare gl'informatori; e in particolare Maddalena, sicuramente dal 1894, risulta stipendiata per cinque lire la settimana. E poi, per la circolarità tutt'altro che virtuosa del procedimento, in cui all'imbeccata iniziale

venuta da Comparetti o Milani – interessati alla verifica di questa o di quell'altra ipotesi etruscologica – seguiva la richiesta mirata a Maddalena e al suo *entourage*, che provvedevano a sottoporre ai contadini più anziani liste già predisposte di nomi di divinità: dopodiché, in tempi sempre brevissimi e diligentemente messa per iscritto, arrivava l'immane filastrocca, a confermare l'aspettativa.

Se poi ci si chiede se dietro lo schermo della cartomante di Firenze potesse nascondersi un esperto e malizioso contraffattore, dovremo considerare due ordini d'indizi, che appaiono significativi. In primo luogo, è facile mostrare come quasi tutti i *goblins* degli *Etruscan-Roman Remains* trovino riscontro sistematico in immagini e didascalie di specchi etruschi pubblicati, a partire dal 1840, da Eduard Gerhard nei fascicoli del suo fondamentale catalogo, *Etruskische Spiegel*. Inoltre, se si guarda specificamente ai demoni dell'aldilà – fauna oltremodo interessante, almeno in teoria, per cultori di stregoneria –, possiamo constatare, accanto a ovvie presenze (i *Lasii* o *Lassi* e le *Lassie*, come li trascrive Leland; e *Chuchulvia*, che corrisponde al celebre *Tuchulcha* di una tomba di Tarquinia scoperta nel 1868), l'assenza, sorprendente in un quadro di così insistita completezza, della *Vanth* e soprattutto del *Charu*, il più attestato di tutti i diavolacci etruschi... Come mai proprio *Vanth* e *Charu* sarebbero sfuggiti alla memoria della stregheria toscana? La risposta è semplice e ahimé decisiva: perché *Charu* non compare mai nei fregi degli specchi; e *Vanth* non compariva ancora nei fascicoli del Gerhard pubblicati entro il 1891...

Chi ingannò Leland era dunque un competente della materia, che lavorava (per così dire) essenzialmente sugli *Etruskische Spiegel*, e andrà cercato presumibilmente fra gli studiosi di cose etrusche attivi a Firenze allo scorcio del XIX secolo.

MAURIZIO HARARI